

Il 2012 in cifre secondo Rete Imprese Italia: l'erogazione del credito si è ridotta a 32 mld

# Tasse e tassi affossano le pmi

## Note dolenti restano il fisco e l'accesso ai finanziamenti

Pagina a cura  
 DI SIMONA D'ALESSIO

«**A**nnus horribilis» il 2012 per le imprese italiane: praticamente, ogni giorno almeno una saracinesca si è abbassata. E non si è più alzata. Nei dodici mesi precedenti, inoltre, si è ridotta di 32 miliardi l'erogazione di finanziamenti alle aziende, ciascuna delle quali annualmente è soggetta a circa 120 adempimenti (fiscali e amministrativi). È una doccia gelata, poi, la constatazione dello «spread reale» fra le realtà produttive del Belpaese e quelle di altri stati europei: in Germania, infatti, i giorni d'attesa per ottenere un pagamento dalla pubblica amministrazione sono 36, nel Regno Unito 43, in Francia 65, mentre nella nostra Penisola i crediti restano tali per almeno un semestre. E le brutte notizie non sembrano finire, poiché si stima che la pressione fiscale «effettiva» (che viene calcolata, cioè, sul reddito dei contribuenti) balzerà nel 2013 a quota 56,1% (dal 55,2% dell'anno scorso), rispetto al 46,3% di quella «apparente» (data dal rapporto tra il gettito e il pil), ma «la previsione esclude le probabili, ulteriori conseguenze nefaste derivanti dall'introduzione della Tares», la nuova tassa sui rifiuti, la cui prima rata andrà versata a luglio. Ce n'è abbastanza perché il mondo delle pmi lanci il suo

tutto su servizi di mercato, terziario, artigianato che, «vivendo prevalentemente di domanda interna, stanno pagando il conto più salato». Il saldo tra nuove iscrizioni e cessazioni di aziende operanti nei servizi di mercato nel periodo gennaio-settembre 2011 è negativo per 41.347, analoga è la performance nelle stesse stagioni dell'anno passato (-53.234); vanno, quindi, sommate al triste computo le aziende artigiane: fra gennaio-settembre 2011 ne sono «sparite» 10.179, dodici mesi dopo si era giunti a -16.912. Non si tratta soltanto di fredda contabilità, bensì

delle sorti di una galassia di persone impegnate quotidianamente nella difesa delle proprie «creature» che, «con un contributo di circa il 60% alla crescita e all'occupazione sono state, sono e saranno l'unico agglomerato in grado di creare sviluppo e occupazione nei prossimi anni».

Il motore, però, va riacceso prima possibile, con un complesso di iniziative di semplificazione e ricorrendo a una progressiva detassazione, che consenta almeno l'allineamento al Vecchio Continente. Il raffronto è impietoso per chi decide di intraprendere la strada dell'attività auto-

noma: basti pensare ai costi energetici, laddove da noi la fornitura elettrica (includendo le accise, al netto dell'Iva) viene a costare 16,5 euro per Kwh, mentre nell'Eurozona il prezzo è inferiore, e arriva a 12,1 euro. Quanto, poi, al delicato fronte del rapporto con gli istituti di credito, i dati elaborati da Rete Imprese evidenziano come, se il differenziale sul Bund nel 2012 è diminuito, non sono tuttavia affatto migliorati i tassi bancari attivi per le pmi, «che pagano fino all'11% il costo del denaro contro il 5% delle grandi società», come dichiara Mariano Bella, direttore del Centro studi. L'allarme rosso, però, non riguarda soltanto i lavoratori auto-

dell'andamento delle entrate degli abitanti della penisola sbiadisce, perché ci costringe a un drammatico passo indietro. Di ben 27 anni. Gli italiani potranno contare nell'anno appena iniziato su un reddito di 16.955 euro, con una sforbiciata di quasi 900 euro (-4,8%) rispetto a quello dell'anno precedente (17.337), raggiungendo così i livelli dei guadagni di cui le famiglie godevano nel lontano 1986 (in euro arrivavano a 16.748). Soccumberanno, di conseguenza, ancora di più anche i consumi, pronti a regredire alla condizione di 15 anni fa: 15.695 euro a testa nel 2013, poco meno del tasso che veniva registrato nel 1998.

© Riproduzione riservata

grido di dolore, rivolgendosi, prima con un'analisi dettagliata e zeppa di numeri sconcertanti, poi con un manifesto contenente una serie di proposte su fisco, burocrazia, mercato del lavoro e credito per tentare di guarire la sofferenza del nostro tessuto produttivo (si veda altro servizio in pagina) direttamente alla maggioranza di governo che uscirà dalle votazioni del 24-25 febbraio. La crisi economico-finanziaria, spiega Rete Imprese Italia (il «fronte comune» che raggruppa Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti) si è abbattuta soprat-

Pagina 8



## LA CRISI DELLE IMPRESE ITALIANE\*

<b>MORTALITÀ DELLE AZIENDE</b>	Nel 2012 (gennaio-settembre) il saldo tra iscrizioni e cessazioni, per quanto riguarda i servizi di mercato, è stato di -53.234, nell'artigianato -16.912 (l'anno precedente la differenza era di -41.347 e -10.179)
<b>FALLIMENTO /INSOLVENZA</b>	In Italia si attendono in media 1,8 anni per avere una sentenza (in Germania 1,2 e 12 mesi nel Regno Unito)
<b>RISPETTO DI UN CONTRATTO</b>	Da noi un pronunciamento arriva mediamente in 1.210 giorni, in Francia in 390, in Germania in 394
<b>PAGAMENTO DEI CREDITI DELLA P.A.</b>	Un'impresa italiana incassa le spettanze nell'arco di 180 giorni, una tedesca paziente (al massimo) per poco più di un mese
<b>ENERGIA ELETTRICA</b>	Il prezzo della fornitura per le nostre aziende (comprensivo delle accise, al netto dell'Iva) è di 16,5 euro per Kwh, ma nell'Eurozona la cifra scende a 12,1